



Sommario 29.07.2012

Ecologia

Il bund non si mangia

Economia

Il bazooka scarico della UE -Eugenio

Benetazzo

Informazione

Ingroia al confino in Guatemala

I nuovi colonialisti

Taranto: meglio morire di tumore o di fame?

Minipost

L'Unita' non ha prezzo

La Padania esiste!

Italiani a pane e cicoria

Roma, il quotidiano del partito estinto

L'economia reale di Italia Oggi

Parma e la movida selvaggia

Le soluzioni per la sostenibilità

alimentare in Italia

Politica

Plotone di esecuzione

Passaparola - La Sicilia verso l'abisso - Alfio Caruso

Editoriale



Mentre fa un caldo bestia, i nostri parlamentari danno l'esempio alla Nazione lavorando come muli. Le vacanze per loro sono ormai un ricordo del passato come per altri 32 milioni di italiani. Schifani, Fini e Bersani remano nella stessa direzione come vogatori su una galera romana. Il tempo, sempre più veloce, è battuto da Napolitano. 'O vot, 'o vog. 'O vot, 'o vog. Tempi olimpici. Prestazioni da marziani per mantenere la poltrona. La legge elettorale va assolutamente cambiata prima del voto. Nessuno ne ha sentito il bisogno dal 2006, ma quando scappa, scappa. E' una questione di democrazia. Il MoVimento 5 Stelle è alle porte. Vanno alzati i ponti levatoi, presidiate le mura di cinta, compatte le coalizioni. Redatto un editto "ad MoVimentum". Tutti insieme appassionatamente per salvare il posto di lavoro. E hanno ragione. Dove ne troverebbero uno uguale?

Beppe Grillo

Plotone di esecuzione

Politica

22.07.2012



Viviamo tempi interessanti. Siamo arrivati alla resa dei conti, al collasso economico e sociale di una Nazione. Ed è iniziato il gioco al massacro verso chi si oppone. Si attacca sempre con ferocia, come insegna la Storia, chi vuole il cambiamento e denuncia l'insostenibilità di un Regime. Così si spostano le lancette in avanti. Un anno, anche pochi mesi, sono meglio di niente per chi gode di privilegi intollerabili, impunità e fiumi di denaro pubblico. Direttori di giornali, partiti, istituzioni, lobby sono schierati come un plotone di esecuzione per abbattere il MoVimento 5 Stelle. Lo fanno ormai senza pudore, alla dove cojo cojo. Non ci sono giornali buoni, non ci sono partiti buoni, non ci sono lobby oneste. Distorcono le notizie, insultano, propongono sondaggi farlocchi, cercano ogni giorno il pelo nel buco del culo degli attivisti e dei consiglieri del M5S, del blog, dello staff, di Beppe Grillo. E' uno sport nazionale al quale non si sottrae più nessuno: "prima li diffami, poi li isola, poi li annulli". Un gioco praticato dal dopoguerra che non ha mai fatto prigionieri e ha lasciato dietro di sé un'autostrada di sangue. Oggi, anche se il gioco riuscisse, il baratro attende comunque questi sciagurati che attaccano come dei cani rabbiosi chiunque li metta in discussione, invece di affrontare la catastrofe ormai alle porte riconoscendo i loro errori e togliendosi dai coglioni.

Dopo la vittoria di Parma il vento è cambiato. Un vento di scirocco, umido, oleoso, pesante è penetrato nelle segreterie dei partiti, nelle direzioni dei giornali, nei consigli di amministrazione dei concessionari di Stato, nei salotti delle banche. Da qui alle prossime elezioni la parola d'ordine è la distruzione con qualunque mezzo, in ogni modo del M5S, anche con una legge elettorale su misura che lo escluda dal Parlamento. Il Paese sprofonda, ma da Bersani a Berlusconi, dal Corriere della Sera alla Repubblica, il problema dei problemi è il M5S. Non sanno cosa li aspetta, o forse lo sanno troppo bene. Ci

vediamo in Parlamento. Sarà un piacere.



L'Unità non ha prezzo

Minipost

22.07.2012



L'Unità è in crisi economica da anni. A rischio chiusura. Per questo Rigor Montis ha deliberato, nonostante la crisi che sta distruggendo le piccole e medie imprese, ben 5.267.860,38 di euro (per l'anno 2010) di finanziamenti a suo favore. Lo ha fatto per far ripartire l'occupazione. Sarà abbastanza? O si dovrà aumentare la seconda rata dell'IMU? L'opinione dell'Unità non ha prezzo. I contribuenti italiani ringraziano.



Passaparola - La Sicilia verso l'abisso - Alfio Caruso

Politica

23.07.2012



"E' chiaro che soltanto eventi straordinari, che non dipenderanno dalla volontà dissipatrice dei siciliani, potranno fare sì che i comuni, le province che in teoria dovrebbero essere abolite e la stessa Regione, si dedichino a una politica, soprattutto la politica delle uscite, molto più rigorosa di quanto avvenuta fin qui, voi ci credete? Io no!" Alfio Caruso Il Passaparola di Alfio Caruso, giornalista e scrittore Il destino della Sicilia Buongiorno, sono Alfio Caruso e ho scritto "I Siciliani", il tentativo di raccontare cosa i siciliani non sono, perché ritengo che sia quasi impossibile raccontare ciò che i siciliani siano e ovviamente lo dico da siciliano. Raffaele Lombardo che ha avuto e ha l'indubbio e discutibile merito di concludere una lunga serie di pessimi politici che hanno governato la Regione siciliana dal momento della sua istituzione, nel 1947. Gli unici che non possono lamentarsi sono i siciliani medesimi, perché ogni volta hanno ricoperto con una messe di voti, non solo Lombardo, ma anche Cuffaro in due circostanze. Con Lombardo addirittura hanno esagerato, regalandogli al primo turno oltre il 65% dei voti, perché Lombardo non rappresenta l'eccezione della Sicilia, rappresenta la regola. In questi anni abbiamo assistito a una corsa per salire sul suo carro, nella speranza di poter approfittare della sua generosità, ovviamente generosità non con i propri soldi e neanche con quella dei siciliani, bensì con i soldi che sono piovuti regolarmente dalle casse dello Stato italiano. Avete letto senz'altro anche voi, in questi giorni, il numero di dipendenti regionali, il numero di impiegati a tempo indeterminato o a tempo determinato, il numero dei consulenti, il numero dei componenti delle varie società finanziate dalla Regione, il numero spropositato di forestali, quindi conoscete bene o male, perché televisione e giornali non si sono occupati d'altro, la realtà siciliana. Lombardo questa pessima realtà siciliana l'ha soltanto portata all'acme perché in gran parte esisteva prima di lui. Egli vi ha aggiunto questa spregiudicatezza che da sempre lo contraddistingue. Finora è riuscito a far rimpiangere Cuffaro che, a differenza sua, era almeno simpatico, allegro e ahimè, per Cuffaro, è stato anche condannato per favoreggiamento della mafia. Lombardo però dovrà affrontare qualche problema giudiziario a breve. I siciliani assistono abbastanza scettici e cinici perché hanno imparato che tanto non cambierà nulla, perfino lo stesso commissariamento dell'isola, del quale si è molto parlato, dipende da atti che

dovrebbe compiere Lombardo e che sicuramente non compirà e probabilmente il Governo Lombardo con le dimissioni, se le darà a fine luglio, impedirà anche lo sfoltimento dei 90 deputati regionali che si piccano del titolo di Onorevole perché sostengono che quello siciliano sia il primo Parlamento italiano. E' una delle tante medaglie che noi siciliani ci mettiamo al petto per giustificare l'ingiustificabile. Qual è l'ingiustificabile? E la retribuzione per esempio di ogni deputato regionale che incassa netti oltre 17 mila Euro al mese, non ci stancheremo mai di ripetere che la retribuzione di Obama è nettamente inferiore. Forse Obama ha qualche responsabilità in più rispetto ai deputati regionali, ma non pensate che i cittadini siciliani siano indignati da questo. I cittadini siciliani sono indignati dal non essere stati eletti loro deputati regionali, perché in Sicilia la corsa non è mai stata, per quanto generico al bene comune, in Sicilia la corsa è sempre stata ad arraffare ciò che è stato possibile arraffare, la Sicilia credo che sia l'unica terra al mondo in cui le teste non sono mai rotolate nell'inseguimento di un bene supremo, la Sicilia non ha mai avuto un Masaniello. In Sicilia le teste sono sempre rotolate perché i braccianti desideravano diventare massari, i massari desideravano diventare gabellieri, i gabellieri desideravano diventare proprietari, i proprietari desideravano trasferirsi dalle case rustiche di campagna ai palazzotti di città e magari acquisire anche qualche titolo onorifico. Questo per dire che in Sicilia si è sempre seguito il tornaconto personale e la realtà attuale è soltanto figlia di tutti i compromessi accettati in passato. PUS, Partito Unico Siciliano In Sicilia persino le ideologie politiche sono state asservite a questo tornaconto, perché destra, centro e sinistra in realtà sono state soltanto delle sigle, delle apparenze, dei paraventi, chi ha potuto si è subito iscritto al Partito Unico Siciliano che già nel proprio acronimo Pus, ha scritto il proprio destino e il Pus che ha dominato e domina tutte le vicende siciliane e nel Pus stanno onorevoli, imprenditori, mafiosi, industriali, stanno alti borghesi, quasi sempre uniti dall'appartenenza alle logge massoniche e in passato dall'affiliazione a Cosa Nostra che, visti i tempi attuali, non è più tanto richiesta. In Sicilia niente cambia e niente cambierà, è persino dimostrato dalle ultime elezioni amministrative quando nel resto d'Italia molti hanno inseguito un desiderio di cambiamento, a volte persino in maniera confusa, ma comunque si avvertiva questa esigenza di dover cambiare. A Palermo hanno pensato bene di eleggere in maniera quasi plebiscitaria Leoluca Orlando Cascio, il protagonista dello sfascio palermitano negli ultimi 20 anni. Perché Leoluca Orlando Cascio non aveva mai chiesto il certificato antimafia alle aziende di Ciancimino le quali continuavano a lucrare appalti, non ha mai abbattuto le ville abusive di Pizzo Sella costruite da società che si potevano riferire a Michele Greco, il famoso Papa della mafia. Leoluca Orlando ha sempre inseguito con ottimi risultati il proprio tornaconto, ma i palermitani hanno pensato di affidarsi a lui dopo essersi affidati in precedenza a tutta una serie di sindaci che hanno dissestato, non soltanto le casse del comune, ma anche quelle della Regione

e soprattutto dello Stato italiano a cui vengono ogni volta richiesti finanziamenti straordinari. Il destino della Sicilia è ovviamente in mano all'ignavia dei siciliani, anzi il destino della Sicilia è segnato, ahimè e ahinoi, dall'ignavia dei siciliani che hanno sempre trovato finora più utile accordarsi con i viceré che hanno comandato nell'isola, piuttosto che cercare livelli di vita migliori. La causa di tutto risiede purtroppo nello Statuto speciale che l'isola ha avuto in dono dall'Italia il 15 maggio 1946. Questo Statuto è il primo grande imbroglio della Sicilia ai danni dell'Italia, perché gli onorevoli siciliani dell'epoca, che militavano soprattutto nella Democrazia Cristiana, convinsero il capo del governo Alcide De Gasperi che l'isola si trovava alle soglie di una rivolta, che c'era una guerra civile sul punto di esplodere perché il movimento indipendentista siciliano, poi spesso indicato con lo sbrigativo termine dei separatisti, era sul punto di provocare la ribellione di tutte le città e di tutte le province e l'unico modo per disinnescare questa ribellione era la concessione di questo Statuto speciale. Si tratta di un grande imbroglio perché a quella data il movimento indipendentista siciliano ormai era stato messo a sedere. Era stato chiuso nell'angolo perché gli Stati Uniti avevano stabilito che l'integrità territoriale dell'Italia non andava toccata e quindi tutti coloro che erano a libro paga degli Stati Uniti, e in Sicilia in quel periodo erano in tanti a cominciare da Cosa Nostra, si erano distaccati dal movimento indipendentista siciliano come aveva fatto Calogero Vizzini che era il capomafia più conosciuto, anche se non il capo di Cosa Nostra, ma comandava soltanto nel vallone nisseno in Provincia di Caltanissetta. Finché l'Italia pagherà. Una mattina Don Calogero Vizzini aveva abbandonato la sede del movimento indipendentista e aveva attraversato la piazza del suo paese, che si chiama Villalba, e era entrato nella sede, fin lì deserta, della Democrazia Cristiana, seguito da un codazzo di circa 200 estimatori e aveva chiesto la tessera per iscriversi alla DC. Quindi Cosa Nostra aveva abbandonato completamente il movimento indipendentista e era passata armi e bagagli, soprattutto armi, con la Democrazia Cristiana. Il movimento indipendentista nel maggio 1946 era una mina disinnescata, però gli onorevoli siciliani convincono del contrario De Gasperi. Quest'ultimo aveva ben altri problemi in quel periodo e acconsente a concedere questo Statuto speciale che Umberto Bossi neanche in nei suoi deliri peggiori ha mai pensato di chiedere per quell'Italia federale che lui aveva immaginato. Lo Statuto speciale concede al governo della Sicilia e in teoria ai siciliani (ma non è vero perché soltanto chi governa la Sicilia ne approfitta) di incamerare quasi tutte le tasse, di appropriarsi di tutti i beni del demanio, di poter varare sia la legge elettorale, sia soprattutto la legge bancaria, di avere diritto a un proprio corpo di Polizia e, ciliagina sulla torta, di poter avere l'alta Corte di Giustizia. Per fare sì che tutti i governi succedutisi in 65 anni a Palermo si dimenticassero di questa concessione dello Stato e provvedessero a istituire questa alta Corte di Giustizia, Roma ha dovuto a ogni governo concedere finanziamenti a fondo perduto. I più giovani non

ricorderanno, ma per mezzo secolo è esistito un organismo chiamato Cassa del mezzogiorno che è stata la vacca da mungere della Regione e sono stati portati a casa tanti miliardi, centinaia di miliardi, che hanno arricchito i soliti noti, ma hanno affamato gran parte dell'isola che oggi è alle soglie del collasso economico, non perché i conti della Sicilia siano mal ridotti, perché i conti della Sicilia sono sempre stati mal ridotti, il problema è lo Stato italiano... finché paga, soprattutto i dipendenti della Regione potranno andare in pensione a 45 anni, potranno avere buone uscite milionarie in Euro, godere di una pensione di quasi il 100% del proprio stipendio. Il problema nascerà quando, nonostante lo Statuto, l'Italia non avrà più un Euro da dare alla Sicilia, ma finché l'Italia pagherà, per quanto i conti siano dissestati, per quanto la Corte dei Conti siciliana invochi ogni volta un maggiore rigore, tutti continueranno a spendere, a ingrassarsi alla faccia degli italiani e dei siciliani per bene che esistono, sono un'esigua minoranza, ma esistono, purtroppo finora non sono riusciti a imporsi. E' chiaro che soltanto eventi straordinari, che non dipenderanno dalla volontà dissipatrice dei siciliani, potranno fare sì che i comuni, le province che in teoria dovrebbero essere abolite e la stessa Regione, si dedichino a una politica, soprattutto la politica delle uscite, molto più rigorosa di quanto avvenuta fin qui, voi ci credete? Io no! Quindi, mi raccomando, passate parola!



La Padania esiste!

Minipost

23.07.2012



La Padania esiste e prende i soldi da Roma ladrona. Non è la Padania favoleggiata dai leghisti, ma più modestamente un quotidiano finanziato con soldi pubblici (con l'assenso quasi unanime del Parlamento) per 3.406.422,86 euro (anno 2010). Dopo la mancietta al Trota, la mancia a Maroni.



Il bazooka scarico della UE

-Eugenio Benetazzo

Economia

24.07.2012



"E' necessario, quanto prima, un contenimento coatto della spesa pubblica italiana, andando a colpire tanto i dipendenti statali, quanto tutte le autorità di rappresentanza, sia politica che istituzionale, che impattano profondamente sui bilanci italiani. Solo con un ridimensionamento consistente dei costi dello Stato, dell'amministrazione statale italiana, è ipotizzabile creare le premesse per un abbassamento consistente di decine di punti percentuali sulla tassazione diretta e indiretta per persone fisiche e imprese e poi, secondariamente, l'istituzione di benefici fiscali attraverso delle vere e proprie defiscalizzazioni di redditi e di profitti per le grandi multinazionali e per le grandi aziende che volessero venire a impiantarsi in Italia, in particolar modo nelle regioni del Sud, dando lavoro a tempo indeterminato." Eugenio Benetazzo Intervista a Eugenio Benetazzo, economista indipendente

Depressione economica di portata planetaria Dopo il venerdì nero della scorsa settimana l'Europa, la borsa italiana per l'ennesima volta ripropone performance drammatiche, emulando quanto sta accadendo su mercati paralleli quali quello spagnolo e greco. Ormai non c'è molto da lasciare all'immaginazione, è chiaro quello che sta accadendo sul fronte finanziario. I grandi operatori istituzionali, ma anche gli operatori, anche i piccoli risparmiatori, stanno fuggendo da una situazione considerata ormai ingestibile, ovvero scaricano, vendono titoli di Stato, soprattutto bancari, italiani e europei, timorati di un ulteriore peggioramento del quadro in Europa. Rimane inquietante l'immobilismo dell'Unione Europea con le sue istituzioni che a fronte di grandi proclami: "Abbiamo lo scudo antispread, abbiamo il fondo Salva Stati", quando si tratta di renderli operativi, quindi in grado di sostenere e supportare non solo i mercati finanziari, ma anche le decisioni dei singoli governi, si affidano a problematiche di natura amministrativo - burocratica. Pensiamo solo che in questo momento il fondo Salva Stati ha un punto di domanda fino a settembre a causa di una vertenza aperta dalla Corte Costituzionale tedesca, la quale si esprimerà durante quel periodo. Quindi noi ci troveremo a vivere agosto con maggiore apprensione dello scorso anno, anche perché in questo caso non si tratterà più dell'Italia ma dell'Europa.

Sul fronte politico tutto il mondo ha gli occhi puntati sul vecchio continente, in quanto una situazione di difficoltà contingente si sta trasformando in una situazione di difficoltà strutturale. Si teme, ormai il peggio, e il peggio non è il

ritorno alle monete risorgimentali - nazionali, quindi l'Italia che ritorna alla lira, la Spagna alla peseta, ma il cosiddetto scenario di Euro 2, o del breakup, cioè che l'Europa accetti a breve due valute in circolazione su due diverse aree dell'Unione Europea. I Paesi forti con l'attuale Euro e i Paesi in difficoltà con un nuovo Euro in via di definizione. Questa tesi sembra sempre più probabile viste le esternazioni arrivate dalla stessa Germania che ormai inizia a mettere le mani avanti dicendo: "Forse ce la possiamo fare anche senza la Grecia, la Grecia può uscire, non sarà un danno di proporzioni immani". Stranamente riecheggia invece la risposta delle istituzioni europee con la Commissione che, in contrasto con il diktat tedesco, presuppone il mantenimento dell'attuale status quo e dell'integrità monetaria europea. A fronte di quanto sta emergendo durante questa estate molto calda non possiamo esimerci dal proiettare possibili evoluzioni. In prima battuta, o ci sarà un processo di convergenza attraverso interventi di autorità sovranazionali anche non europee, quindi Fmi, Banca Popolare cinese e Paesi che hanno surplus di bilancio e fondi sovrani che possono supportare il debito sovrano europeo (in questo caso possiamo ipotizzare un rasserenamento del clima e del rischio di contagio finanziario) o, in caso contrario, le aspettative sono di un peggioramento sostanziale di tutto il quadro macroeconomico in Europa, l'ingresso a una pesantissima depressione economica di portata planetaria. Un focus per l'economia italiana: ricordiamo come a breve sono stati formulati outlook profondamente negativi. Circa mezzo milione di posti di lavoro sono andati bruciati negli ultimi tre anni. Il Paese si regge solo e esclusivamente grazie alla presenza di aziende che hanno un grande impatto con l'attività di produzione e vendita nei confronti dell'export e fenomeni di tassazione straordinaria o di intervento finanziario. Abbiamo l'elevato gradiente di ricchezza e di risparmio che detengono gli italiani, siamo oltre i 4 trilioni di Euro che possono essere colpiti da un'imposta straordinaria o un prelievo. Pensiamo al prelievo coatto che fecero nel 1991 con il governo Amato per drenare risorse da gestire sul fronte oneri finanziari del debito e infine l'ultima risorsa, quella che ci dà ancora tanta credibilità e che i mercati finanziari, soprattutto istituzionali conoscono: nell'avere il nostro Paese rappresentato dalla seconda riserva aurea in Europa, la terza al mondo dopo Stati Uniti e Germania. Quindi, se si dovesse arrivare a intaccare il cosiddetto tesoretto, ci sarebbe un cassetto da aprire su cui rivalersi e mi auguro che questo non si verificherà mai. Al momento attuale, fin tanto che non si creano i presupposti per invogliare nuovi imprenditori e grandi industrie a ritornare in Italia attraverso fenomenali sgravi fiscali o ritorno alla concertazione sindacale straordinaria, ahimè, il Paese è destinato a andare incontro a 100 km/h contro un muro di cemento armato. Un piano per sollevare il Paese Non vi è dubbio che il debito ormai ha una proporzione notevole, ma il debito in sé è una variabile che può essere considerata sul piano statico non determinante, è la sua evoluzione e la capacità di riuscire a rimborsarlo nel tempo che, in questi ultimi 18 mesi,

viene messa in discussione a fronte della perdita di piccole e medie imprese che chiudono per fallimento, per processi di delocalizzazione o di internazionalizzazione perché non si è più in grado di sostenere economicamente la propria attività sul piano reddituale, questo andrà a compromettere la possibilità di andare incontro a una depressione economica mai vista prima. È per questo motivo che sono favorevole e sostengo che quanto prima è necessario un contenimento coatto della spesa pubblica italiana, andando a colpire tanto i dipendenti statali, quanto tutte le autorità di rappresentanza, sia politica che istituzionale, che impattano profondamente sui bilanci italiani. Solo con un ridimensionamento consistente dei costi dello Stato, dell'amministrazione statale italiana, è ipotizzabile creare le premesse per un abbassamento consistente di decine di punti percentuali sulla tassazione diretta e indiretta per persone fisiche e imprese e poi, secondariamente, l'istituzione di benefici fiscali attraverso delle vere e proprie defiscalizzazioni di redditi e di profitti per le grandi multinazionali e per le grandi aziende che volessero venire a impiantarsi in Italia, in particolar modo nelle regioni del Sud, dando lavoro a tempo indeterminato. Questa è una delle ricette adottata da Paesi che sono diventati nostri principali competitor, cioè fanno concorrenza all'Italia attraendo i nostri imprenditori puntando su questo marketing industriale. Circa tre settimane fa abbiamo avuto tanti proclami, esternazioni felicitanti dei primi ministri europei che brindavano per l'accordo che istituiva il famoso "scudo antispread". Quello che percepiamo dopo le ultime giornate di borsa è che questo grande bazooka messo in essere per fronteggiare la speculazione finanziaria sembra essere completamente inefficace perché è privo di munizioni, ovvero è un bazooka che per sparare necessita di autorizzazioni, di nullaosta da parte, in questo caso, della Germania, quindi è un'arma che possiamo considerare inefficace in quanto scarica. Il nostro Paese e l'Europa non sono più di tanto oggetto di speculazione finanziaria o meglio, quello che sta accadendo sui titoli di Stato e poi a cascata anche su tutto il settore finanziario e mi riferisco agli scarichi pesanti e al sell off borsistico che caratterizza i titoli bancari, finanziari e assicurativi, è legato alla percezione di rischio che hanno i grandi operatori istituzionali, per cui si sta vendendo il titolo di Stato spagnolo e italiano perché si ritiene che questi Paesi nei prossimi anni non siano in grado di far fronte ai propri impegni. Attenzione a non confondere fenomeni di borsa richiamando con il termine "speculazione" normali operazioni di smobilizzo di portafogli da parte degli operatori istituzionali, cioè fondi pensioni, fondi di investimento, che non ritengono sia più opportuno per ragioni di rischio continuare a essere investiti in Italia, Spagna & Company.

Italiani a pane e cicoria

Minipost

24.07.2012



Lusi marcirisce in carcere. Tutti gli altri sono innocenti. I soldi dei finanziamenti elettorali li ha sottratti solo il tesoriere della Margherita. Punto. Questo (ancor prima del processo) è inoppugnabile. Altrettanto inoppugnabile è il finanziamento pubblico al giornale "Europa" della Margherita in pdmenoelle. Imperdibile per chi riesce a rintracciarlo in edicola. Costa all'erario solo 2.872.914,08 euro (per l'anno 2010). Pane e cicoria intanto lo mangiano gli italiani.

Ingroia al confino in Guatemala

Informazione

25.07.2012



Ingroia, il giudice di Palermo che indaga da anni sulle collusioni tra politica e criminalità per la strage di via D'amelio, va in Guatemala. Un incarico dell'ONU per combattere la criminalità nello Stato centroamericano. E' una buona notizia? Sì e no. Sì, perché Ingroia era diventato un bersaglio. Rischiava di finire ammazzato come Borsellino che sapeva di morire perché a conoscenza della trattativa stato (con la s minuscola) - mafia. Borsellino era persino informato del tritolo dell'esercito arrivato dal continente appositamente per lui. Disse che la mafia, che lo avrebbe ucciso, era solo manovalanza. No, perché con Ingroia in Guatemala, ancora una volta questo Paese si dimostra di merda. Quella sostanza che esce dal culo delle istituzioni deviate da almeno vent'anni. Non è una buona notizia perché anche un bambino assocerebbe, a torto o a ragione, il trasferimento di Ingroia alle pressioni di Mancino e di Napolitano. Quest'ultimo vorrebbe distrutte le intercettazioni tra il Quirinale e l'ex ministro degli Interni. Che Mancino, democristiano di antico corso, telefoni al Colle sapendo di essere indagato è molto strano. Le probabilità che fosse intercettato erano altissime, non poteva non saperlo. Ho il sospetto che non abbia telefonato per chiedere aiuto, ma per tentare di coinvolgere la presidenza della Repubblica. Dopodiché i giochi erano fatti.

I tempi cambiano. I giudici prima si ammazzavano, ora si mandano al confino all'estero, molto più lontano che ai tempi di Mussolini. Ieri a Eboli, oggi a Città del Guatemala. Con il loro consenso, ovviamente. Le forme vanno salvate. Il ministro della Giustizia Severino, con sfoggio di humor british, ha detto "Combattere la criminalità organizzata anche fuori dal territorio nazionale è importantissimo, perché la criminalità organizzata è transnazionale e avere i nostri magistrati... è una cosa che ci fa veramente onore". L'Italia, Paese delle mafie, 'ndrangheta, camorra, mafia siciliana, sacra corona unita, tra i più corrotti del mondo, si priva quindi di uno dei suoi più importanti magistrati per combattere la criminalità guatemalteca. E' una barzelletta atomica. Non siete più credibili, evitate almeno di prendere per il culo gli italiani che, mentre salutano un uomo coraggioso, devono ascoltare il piduista Cicchitto, tessera 2232, spiegare che "Nessuno può paragonare Borsellino a Ingroia sul terreno della lotta alla mafia. E infatti si è visto quello che è successo a Borsellino". Cicchitto ci spieghi se la P2 è stata coinvolta o meno nelle trattative. Cicchitto, che ha detto di

Ingroia, è "una grave anomalia, un falsario, un fazioso", dovrebbe saperlo. Rigor Montis, nel frattempo, pensa da vero statista alle prossime generazioni. Zzzzzzzzzzz. Non svegliatelo. Ci vediamo in Parlamento, sarà un piacere.

P.S. Paola Miani a Ravenna è diffidata dall'uso del logo del Movimento 5 Stelle e da sue derivazioni per attività diverse da quelle concordate con il gruppo consiliare comunale del Movimento 5 Stelle di Ravenna.



Roma, il quotidiano del partito estinto

Minipost
25.07.2012

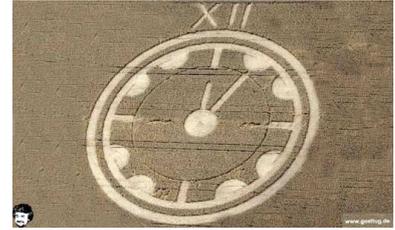


Roma è il quotidiano di riferimento di FLI, il partito estinto. Il giornale Roma è parte-nopeo e parte-finanziato dalle nostre tasse. Difficilissimo trovarne una copia. E' una vera caccia al tesoro. Roma ha avuto comunque il suo tesoretto pubblico di 2.194.941,83 euro (per il 2010). Bocchino mi inviò una copia di Roma. Vorrei accertarmi della sua esistenza. Della non esistenza dell'elettorato di FLI invece sono già più che certo.



Il bund non si mangia

Ecologia
26.07.2012



I titoli di Stato non si mangiano, anche se scende lo spread. L'economia reale, quella che serviamo in tavola ogni giorno, sta prendendo il sopravvento su quella di carta. Un miliardo di persone soffre la fame nel mondo, per il futuro non ci sono limiti, forse due miliardi, tre miliardi di persone. La fame si potrebbe trasferire dai Paesi poveri a parte dell'Occidente. Il prezzo del granoturco e della soia ha superato ogni record storico. L'ultima impennata avvenne nel 2010 con la Russia in fiamme che, per mangiare, vietò l'esportazione di cereali. La più grave siccità degli ultimi 50 anni ha colpito quest'anno gli Stati Uniti. Il granoturco ha superato per la prima volta gli 8 dollari per "bushel" (circa 35,24 litri). L'esportazione di granoturco dagli Stati Uniti diminuirà di 300 milioni di bushel. La situazione peggiorerà in mancanza della pioggia nelle prossime settimane. Nei Paesi più poveri nuove rivolte del pane sono alle porte, come quelle che scoppiarono per l'aumento dei prezzi dei cereali nel 2008 in Africa e in Asia. Se il denaro può essere creato dal nulla e la BCE può inventarsi trilioni di euro, lo stesso non vale per il cibo. L'Italia non è auto sufficiente dal punto di vista alimentare e lo sta diventando sempre meno. Ogni giorno sono cementificati 100 ettari di terreno. Un campo di grano sta diventando un miraggio. In Italia "Il 50% dei vertebrati, il 15% delle piante superiori e il 40% di quelle inferiori sono a rischio a causa della trasformazione o distruzione degli habitat naturali, dei pesticidi, dell'inquinamento delle acque, del disboscamento e degli incendi", rapporto Ispra 2011. L'italiano consuma più risorse alimentari di quelle che produce come è evidente dall'impronta ecologica del nostro Paese calcolata dall'associazione Global Footprint Network che valuta ogni anno la sostenibilità alimentare del nostro Pianeta. Da tempo alcune Nazioni, come la Cina e la Corea del Sud, stanno facendo shopping di terreni coltivabili in Africa e in Sud America per il deficit di risorse alimentari. Il Grande Gioco della Tavola Imbandita è in corso da tempo e ha un valore superiore a tutti i depositi bancari del mondo. La sostenibilità alimentare deve diventare un obiettivo. In futuro potremmo avere non più panem, ma solo circences. Il sondaggio sulla sostenibilità alimentare dell'Italia è stato chiuso. Grazie per aver partecipato. Guarda i risultati



L'economia reale di Italia Oggi

Minipost

26.07.2012



Italia Oggi, un quotidiano che tratta di economia reale, quella vera, attinge a soldi pubblici. Non è affatto una contraddizione. E' la risposta keynesiana alla crisi della carta stampata. Il finanziamento pubblico di 4.565.479 euro (per il 2010) a Italia Oggi è, a tutti gli effetti, un'operazione di mercato. Altro che assistenzialismo, serve a far ripartire il Paese!



I nuovi colonialisti

Informazione

27.07.2012



Alessandro Di Battista, dalla Colombia racconta gli indigeni contro la guerra economica nel Cauca

"Le lacrime del Sergente Garcia, sollevato da terra dalla popolazione indigena del Cauca, Colombia sud-occidentale, e allontanato dalla trincea posizionata sul monte Berlin, stanno facendo il giro del mondo. Il pianto inconsueto di un soldato ha diviso l'opinione pubblica colombiana. Tristezza per alcuni, soddisfazione per altri. Io ho provato invidia. Provo invidia nel vedere una popolazione autoctona che si organizza, dispone una Guardia Indigena a difesa del territorio e decide di espellere qualsiasi soggetto armato dalla loro zona. Esercito o guerriglia per gli indigeni Nasa sono la stessa cosa, combattono una guerra che non è la loro. Il conflitto colombiano ha provocato ad oggi più di 120.000 vittime e dopo decenni di violenza, desaparecidos e falsi positivi la popolazione della città di Toribio ha optato per una posizione ferma, una posizione logica e condivisibile. "Volete combattere? Fuori da casa nostra!". La questione è molto delicata perché il Presidente Santos sulla gestione del conflitto si gioca la rielezione e perché gli interessi economici, leciti o illeciti, che gruppi di potere detengono nella zona sono immensi. L'età del "si vis pacem para bellum" è stata tumultuata dagli interessi del grande capitale. Le guerre moderne sono spiccatamente guerre economiche e come tali più che vincerle l'essenziale è che si protraggano nel tempo. Nelle acque torbide si pesca meglio! Dietro al conflitto del Cauca e alla conseguente militarizzazione della regione (FARC, Paramilitari e Esercito Nazionale) si nascondono interessi rilevanti. La regione fa gola all'industria mineraria e al business della monocultura della canna da zucchero. Di fatto l'inasprimento del conflitto coincide con le concessioni di sfruttamento minerario che lo Stato ha assegnato a decine di multinazionali. E poi c'è il negozio illegale. Il Cauca è un corridoio strategico per il traffico di droga. Molta della coca che si sniffa in Italia parte da Buenaventura, costa del Pacifico, prima di raggiungere il Messico e gli Stati Uniti. Provo invidia perché un popolo indigeno, pur combattendo quotidianamente con l'analfabetismo (lo Stato dovrebbe dimostrare la sua presenza con scuole e ospedali non con le armi) ha compreso perfettamente il gioco dei potenti e ha saputo reagire. La macchina del fango è partita, molti organi di stampa accusano i Nasa di connivenza con la FARC ma è falso. Due settimane fa i guerriglieri hanno sparato, gli indigeni hanno sentito i colpi ma non si sono intimoriti. Al contrario li hanno raggiunti, hanno confiscato loro

molte armi e li hanno espulsi dal territorio. C'è la rete che lo dimostra. I Nasa semplicemente non vogliono la guerra così come i Valsusini non vogliono la TAV o i Q'eqchi' guatemaltechi vogliono coltivare il mais al posto della palma africana. La lotta del XXI secolo sarà una lotta per l'autonomia, la sovranità (alimentare, politica e giuridica) e l'autodeterminazione. Ci vorrà coraggio, il ragazzo che nel video cerca di strappare il fucile al soldato urlandogli che non c'è bisogno di sparare è una lezione per il mondo intero." Alessandro Di Battista (seguito su Twitter)

Alessandro Di Battista è autore del libro "Sicari a 5 euro" di prossima pubblicazione. Ps: Il Movimento 5 Stelle non si alleerà con nessun partito per le prossime elezioni e non ha ricevuto proposte da parte di alcuno.



Parma e la movida selvaggia

Minipost

27.07.2012



"Ogni notte fuori dai locali milanesi della movida risse, accoltellamenti, aggressioni ai residenti, spaccio di droga, siringhe infette abbandonate nei portoni. Milano, capitale della 'ndrangheta, dello sballo e del chupito: la movida è diventato un fenomeno delinquenziale, ma la lobby dei locali ha decretato che il chupito e gli alcolici debbano essere l'unico motore economico della città. E intanto, un'anziana del centro è morta quest'anno, vittima dello stress per movida. I vigili urbani non servono quando le strade sono invase da migliaia di ubriachi, grazie alla apertura continua di chioschi-bar, piccoli bugigattoli che vendono tutta notte superalcolici, gestiti spesso da pregiudicati. A Parma, invece il sindaco Pizzarotti ha presentato subito un'ordinanza per vietare dopo le ore 21 la vendita e la somministrazione di alcolici fuori dai locali, come succede in tutte le città del mondo. Questo provvedimento, logico e di buon senso, serve per tutelare i residenti del centro storico condannati all'insonnia e a difendere i ragazzi dall'alcolismo. Ma tutela anche i locali, che possono tenere aperti i loro ritrovi, nel rispetto delle regole. E sviluppa il turismo. Nessun coprifuoco, dunque. Inoltre, la giunta di Parma ha presentato la proposta per contingentare e stoppare l'apertura di nuove birrerie e locali nel centro storico, fermando in questo modo la devastante legge Bersani, responsabile del fenomeno delinquenziale della movida selvaggia. La nostra web tv milanosmaritv.net intende così divulgare il provvedimento del sindaco di Parma mandando a scuola di buon senso l'inesistente giunta milanese".
milanosmaritv



Le soluzioni per la sostenibilità alimentare in Italia

Minipost

28.07.2012



19.444 persone hanno risposto al sondaggio sulla sostenibilità alimentare. La proposta più votata, dal 61%, è la riconversione delle zone industriali abbandonate a terreni agricoli. A seguire, più della metà dei partecipanti ritiene importante la trasformazione delle importazioni delle derrate primarie in produzione autonoma e l'istituzione di un piano nazionale per la sostenibilità alimentare. Circa la metà dei votanti reputa che siano necessari interventi sull'efficienza idrica per le coltivazioni e incentivazioni agli agricoltori. In più di 2000 hanno segnalato altre soluzioni. Leggete le risposte. Grazie a tutti coloro che hanno partecipato!



Taranto: meglio morire di tumore o di fame?

Informazione

28.07.2012



La scelta, drammatica, per i tarantini è tra la disoccupazione e l'emigrazione o la morte per tumore. E' sconvolgente. A gridare "il re è nudo" è stata ancora una volta la magistratura, che va ringraziata. La politica è morta e Taranto è il suo cimitero. Intervista a Federico Catucci uno degli organizer degli Amici di Beppe Grillo di Taranto Taranto e il cosiddetto sviluppo Sono Federico Catucci del Meet Up 192 Amici di Beppe Grillo Taranto.

Taranto paga per intero le conseguenze del cosiddetto sviluppo basato sulla famosa catena lineare della produzione e su tre momenti in particolare: estrazione materia prima - lavorazione del prodotto estratto - smaltimento. Un vecchio modello di sviluppo che causa oltre alla predazione e al consumo delle risorse anche inquinamento e disuguaglianza. Un modello che va immediatamente sostituito da un sistema dove l'elemento centrale della politica sono gli abitanti, l'ecosistema, la biodiversità e non più il profitto e i benefici di pochi a danno di molti. Oggi a Taranto si stanno scoprendo tutti i controsensi del cosiddetto sviluppo e benessere indotto da anni di menzogne e promesse irrealizzabili, un modello non più sostenibile. E' necessario ed urgente, invertire la rotta, perché non possiamo continuare a divorare il territorio. Taranto paga la parte inquinante di questi processi e gli abitanti sopravvivono delle briciole, portando la parte più consistente dei benefici altrove. Il vecchio modello di sviluppo si basa su processi e impianti obsoletti come quello dello stabilimento ILVA di Taranto. Uno stabilimento che, a 50 anni dalla sua creazione, ormai è arrivato agli sgoccioli del suo ciclo vitale ed è destinato presto a smettere di produrre. Uno stabilimento che per dimensioni e vicinanza alla città, non potrà mai essere compatibile. Oggi assistiamo all'azione della magistratura che facendo il proprio lavoro, arriva dove la politica per anni non ha mai avuto la volontà e il coraggio di giungere: a vedere in faccia la realtà. Il 26 luglio potrebbe essere ricordato come un nuovo e storico inizio per i cittadini di Taranto. Abbiamo appreso dalla stampa che, finalmente, dopo mesi di ponderate analisi dei dati probatori e a seguito di perizie epidemiologiche, la magistratura, nella persona del gip Patrizia Todisco ha firmato il provvedimento di sequestro (senza facoltà d'uso) degli impianti dell'Ilva di Taranto e le misure cautelari per alcuni indagati. Sono otto i provvedimenti di arresti domiciliari. L'ordinanza riguarda dirigenti ed ex dirigenti dell'Ilva. Cinque di questi erano già inquisiti e avevano nominato propri

consulenti nell'ambito dell'incidente probatorio. I capi d'accusa sono diversi: disastro colposo e doloso, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, danneggiamento aggravato di beni pubblici, getto e sversamento di sostanze pericolose, inquinamento atmosferico. Imputati il patron Emilio Riva, presidente dell'ILVA fino al maggio 2010; il figlio Nicola Riva, che gli è succeduto nella carica e si è dimesso un paio di settimane fa; l'ex direttore dello stabilimento di Taranto, Luigi Capogrosso; il dirigente capo dell'area del reparto cokerie, Ivan Di Maggio; il responsabile dell'area agglomerato, Angelo Cavallo. Il sequestro senza facoltà d'uso, invece, riguarda l'intera "area a caldo" dello stabilimento siderurgico ILVA, ovvero i parchi minerali, le cokerie, l'area agglomerazione, l'area altiforni, le acciaierie e la gestione materiali ferrosi. Il provvedimento ancora non è messo in pratica, come confermato dal Procuratore Capo della Repubblica Franco Sebastio: "L'ILVA è aperta e operativa, non è stata posta sotto sequestro e gli impianti sono pienamente funzionanti...In quanto occorrono alcuni ingegneri dell'Arpa e diversi giorni di lavoro". I medici nominati dal gip hanno stilato un rapporto, mai prima d'ora realizzato, in cui si parla di 650 ricoveri ogni 12 mesi per patologie cardio-respiratorie. E di un elevato numero di tumori in età pediatrica. Cifre che si impennano tra gli ex operai e nei quartieri vicini allo stabilimento siderurgico. In più, le emissioni dello stabilimento Ilva causano malattie e 90 morti l'anno nella popolazione di Taranto. Devastante! Emergono da parte del gip, nell'ordinanza di sequestro, come apprendiamo dagli organi di stampa, parole dure come macigni nei confronti della proprietà ILVA e indirettamente anche sulla inerte classe politica. Si legge infatti che: "La gestione del siderurgico di Taranto è sempre stata caratterizzata da una totale noncuranza dei gravissimi danni che il suo ciclo di lavorazione e produzione provoca all'ambiente e alla salute delle persone"...ed anche che "ancora oggi" gli impianti dell'ILVA producono "emissioni nocive" che, come hanno consentito di verificare gli accertamenti dell'Arpa, sono "oltre i limiti" e hanno "impatti devastanti" sull'ambiente e sulla popolazione. Il Gip di Taranto Patrizia Todisco, inoltre, ha spiegato che la situazione dell'ILVA "impone l'immediata adozione, a doverosa tutela di beni di rango costituzionale che non ammettono contemperamenti, compromessi o compressioni di sorta quali la salute e la vita umana, del sequestro preventivo". Non solo. "L'imponente dispersione di sostanze nocive nell'ambiente urbanizzato e non, ha cagionato e continua a cagionare non solo un grave pericolo per la salute (delle persone)", ma "addirittura un gravissimo danno per le stesse, danno che si è concretizzato in eventi di malattia e di morte". E soprattutto: "Chi gestiva e gestisce l'Ilva ha continuato in tale attività inquinante con coscienza e volontà per la logica del profitto, calpestando le più elementari regole di sicurezza". La politica non deve pressare i giudici. Intanto giovedì 26 migliaia di lavoratori sono scesi in strada a manifestare pacificamente per

tutelare il proprio posto di lavoro convinti da qualcuno, come si evince dalle loro interviste, di averlo già perso. Probabilmente lo scopo ulteriore - dice la Procura - era mettere pressione sui giudici del Tribunale del Riesame, che già il 3 Agosto deciderà se confermare o meno il sequestro (appare paradossale che il primo a richiedere il riesame sia proprio il ministro dell'Ambiente Clini che invece dovrebbe essere una delle parti offese!). I blocchi oggi sono interrotti e riprenderanno lunedì 2 agosto. Siamo praticamente barricati in città : se continua così a breve emergeranno ulteriori problemi legati all'approvvigionamento di beni alimentari e di prima necessità. Non solo, sempre secondo il ministro Clini: "LO STABILIMENTO NON VA BLOCCATO. L'Ilva di Taranto non va fermata. Il giudizio sui rischi connessi ai processi industriali dello stabilimento va attualizzato"! Come si è arrivati ad una situazione del genere? Troppo facile e prevedibile, purtroppo! Il siderurgico di Taranto è il più grande stabilimento europeo del suo genere, e l'unico che produce acciaio dalla polvere di ferro rilasciando durante tutto il procedimento inquinanti di ogni tipo: diossine, mercurio, piombo, nichel, PCB, IPA come il benzo(a)pirene, etc. L'impianto è un "mostro" costruito nel 1961, mai realmente rimodernato e al limite della funzionalità operativa. La produzione dell'area a caldo, quella più inquinante, è aumentata quando nel 2005-2006 la produzione di Genova è stata spostata a Taranto e viene lavorata sia qui a Taranto che in altri stabilimenti della famiglia Riva in Italia. Il Procuratore Capo della Repubblica Sebastio ha dichiarato che "Ogni giorno ci sono sequestri preventivi. Noi facciamo le nostre valutazioni in base ai codici, non in base alle dimensioni qualitative e quantitative. Nessuna norma del codice dice che possiamo sequestrare un impianto fino a quando occupa trenta operai e che dal trentunesimo in poi la legge non si applica più." Il sequestro, la tensione alle stelle, la città blindata: mentre i lavoratori stremati dall'attesa e dall'incertezza del futuro hanno occupato Taranto, a Roma il governo, gli enti locali e le parti sociali firmano l'accordo sulle bonifiche e per il risanamento della città jonica, che ci lascia perplessi per termini e quantità. Ben 336 milioni di euro (molti dei quali ancora da recuperare...) che in realtà andranno a colmare finanziariamente impegni economici, di dubbia utilità, già presi e previsti negli anni e mesi scorsi e di cui rimane ben poca cosa per fantomatiche bonifiche a siti industriali ancora operanti ... + 100 milioni di euro che sono stati promessi, e vedremo se realmente arriveranno, qualche giorno fa da parte della Regione, e nemmeno uno spicciolo di euro a favore e tutela degli operai e delle loro famiglie che a seguito dei sequestri potrebbero vivere momenti di difficoltà. Quindi fumo negli occhi come sempre. Inoltre l'ILVA dei Riva, come si apprende dalla stampa locale, non partecipa nemmeno con un euro, pur avendone guadagnati miliardi in utili negli ultimi anni... Il nostro punto di vista I menefreghisti e i non curanti della vita dei Tarantini, si lavano le mani e la coscienza con termini come "Una città necessaria." Solo con gli occhi e le orecchie bendate si poteva evitare di capire che l'intera classe politica locale,

regionale e nazionale ha girato per decenni la testa da un'altra parte e considerato Taranto un caso da non affrontare per puri scopi speculativi e a tutela della famiglia Riva. Proprietà a cui lo Stato aveva da un lato praticamente regalato l'industria negli anni novanta e dall'altro rifilato un problema ambientale e di salute mica di poco conto. E mai risolto. Con tutti gli uccelli del malaugurio della politica tarantina e non, onnipresenti sui giornali, vanno da mesi intonando una litania a morte per tutti i cittadini di Taranto: per loro siamo una città a vocazione industriale! Ma come è possibile rendere compatibile una industria di queste dimensioni (2 volte e mezzo Taranto) e così vicina alla città? Perché, mentre a Porto Marghera (VE) si pianificano le bonifiche e riconversioni investendo circa 5 miliardi di euro, invece a Taranto si pensa ancora a dare, a confronto di Porto Marghera, degli spiccioli? Si parla di qualche centinaio di milioni di euro, insufficienti per bonificare un territorio vastissimo e profondamente inquinato, che è stato dichiarato ad "elevato rischio di crisi ambientale" oltre 20 anni fa e che da allora ha visto solamente ampliamenti di siderurgici, cementifici, centrali elettriche, raffinerie, inceneritori e discariche! Denari insufficienti perché ancora non si conosce se e come avverrebbero queste bonifiche e soprattutto non possiamo che rilevare l'inutilità di bonifiche che si effettuano se gli impianti inquinanti non verranno definitivamente spenti. Ma poi, in Italia chi inquina non dovrebbe pagare? Il privato che in questi anni ha fatturato decine di miliardi di euro deve metter mani al portafoglio e rimborsare i tarantini. Quando Clini afferma che l'Ilva di Taranto potrà adattarsi alla normativa europea in 4 anni, sembra più il ministro del Lavoro con allo sviluppo economico che il ministro dell'Ambiente. Noi siamo convinti che in 4 anni si possano realizzare e costruire alternative alla grande industria molto importanti e dare lavoro a tutti i lavoratori dignitoso e sano. L'assenza della politica si mostra anche nell'assenza di registri tumori aggiornati e mappe epidemiologiche e anche nel fatto che non si è mai aperto un tavolo tra istituzioni e abitanti per discutere di cosa fare dopo l'Ilva. Anzi si sono osteggiate "sine die" iniziative come i referendum ILVA che miravano ad aprire una discussione sulle alternative alla grande industria. E ora ci troviamo in questa drammatica situazione. Mesi fa invece erano i centinaia di mitilicoltori a protestare e ad occupare il ponte girevole poiché il loro meraviglioso prodotto famoso nel mondo, la cozza tarantina, oggi è a rischio proprio per l'inquinamento. Così come l'attività degli allevatori sono state messe in ginocchio a causa della contaminazione di diossina di migliaia di capi di bestiame. Lavoro, ambiente, salute messi costantemente a contrasto da questo modello di sviluppo, dagli industriali e dai politici, questo perché la politica non ha agito in tempo e si è sempre "lavata le mani" di Taranto e dei tarantini. Ora c'è necessità di cambiare il tutto, di ripensare a un nuovo modello, che dia la possibilità di vivere agli abitanti senza dover scegliere tra lavoro o salute e non è più tempo di verificare se uno stabilimento vetusto possa continuare a marciare ancora per qualche anno prima di spegnersi "naturalmente". Noi siamo con i cittadini e con gli operai, con i mitilicoltori e con

gli allevatori. Solo unendoci potremo ottenere il rispetto del territorio, degli abitanti e il recupero della dignità. Lavorando insieme per costruire il nostro nuovo futuro. Non è con “la guerra tra poveri” che si otterrà il benessere della città. Il modello del passato, fatto anche di complicità, corruzione e menefreghismo ha reso troppe persone povere, scontente e dipendenti da pochi potenti sfrontati. Oggi tutti hanno imparato che atteggiamenti omertosi non bastano ad assicurarci la felicità. Torniamo a discutere insieme in piazza e in rete. Ringraziamo tutti gli abitanti di Taranto che non abbandonano il sogno di una città diversa, auspicando che finiscano presto tutte le “guerre tra poveri”. Ci sono già migliaia di tarantini che si sono “risvegliati”, ma ancora non basta, ora necessariamente bisogna attuare una vera democrazia priva di deleghe, leaderismi e di logiche individuali, lo dobbiamo a noi, lo dobbiamo a chi verrà dopo di noi! L'intervista è realizzata con la partecipazione alla realizzazione e la condivisione del testo degli Amici di Beppe Grillo Taranto – Meet Up 192.

